

**L'ECONOMISTA MARTIN WOLF, FINANCIAL TIMES:
RESTANO I PROBLEMI DEMOGRAFICI ED ECONOMICI**

«Gli immigrati non fanno crescere il Paese»

«**IN ULTIMA** analisi il contributo economico dei migranti è molto limitato. Lasciamo stare gli approcci ideologici. L'immigrazione non è un peso, ma neanche una panacea economica per nessun Paese». Così Martin Wolf, economista britannico figlio di una famiglia di ebrei austriaci sfuggiti all'olocausto, ex Banca Mondiale, da 27 anni commentatore del Financial Times.

Il presidente dell'Inps Boeri dice che chiudere le frontiere sarebbe un errore che ci costerebbe 38 miliardi al 2040...

«Conosco Tito. È importante osservare che l'Italia è un caso piuttosto speciale a causa del suo tasso di nascite eccezionalmente basso: in Italia senza immigrazione l'invecchiamento della popolazione crescerà e la popolazione declinerà. Per questo in Italia è probabile che l'afflusso di migranti sia più importante che in altri paesi. Questo premesso, la cifra di 38 miliardi di euro non mi pare così grande ed è solo una stima. Oggi tra contributi previdenziali e tasse pagate, gli immigrati contribuiscono per 17 miliardi di euro all'anno e ne costano quasi 16, anche per i costi relativi all'accoglienza dei nuovi arrivi, e l'attivo è quindi molto lieve. Boeri ipotizza che il loro contributo economico cresca di un paio di miliardi all'anno. Mi auguro che sia così, ma per un bilanciamento corretto credo sia necessario considerare anche altri aspetti, in primis quello sociale».

Nel senso?

«Se hai un basso livello di fertilità e scegli di stabilizzare la popolazione utilizzando la leva dell'immigrazione devi accettare che le caratteristiche demografiche della popolazione cambieranno in maniera importante. E questo solleva un'altra questione: può un Paese gestire le conseguenze sociali e culturali di cambiamenti demografici così repentini e ampi?

Quando ci sono cambiamenti demografici importanti si creano indubbiamente problemi nel mantenere l'armonia e l'inclusione sociale e la comune identità. Ci sono paesi di immigrazione che ci sono riusciti in maniera splendida, ma altri no e ci sono creati ghetti e rinascita del razzismo. Anche questo va considerato».

Per questo lei ha scritto che è 'perfettamente ragionevole che un paese decida che i propri cittadini vengono prima degli immigrati'?

«Sì, credo che sia una politica ragionevole quella di tutelare gli interessi dei propri cittadini e dei loro discendenti. Non è razzismo. Non dico che sia la politica giusta, o quella che suggerisco in ogni caso, ma che politicamente è legittima, specialmente se l'afflusso atteso è numericamente importante».

Come mai l'impatto economico dei migranti sarebbe mediamente impalpabile? Se lavorano e producono fanno crescere il Pil...

«Il punto è che gli immigrati hanno caratteristiche economiche profondamente differenti. Alcuni sono grandi contributori netti, altri no. E poi dipende il periodo che si prende in considerazione. Una analisi corretta non può essere su base annuale, ma per una decade almeno. In ogni caso, l'Ocse ha valutato che mediamente l'importo globale dei migranti nei paesi sviluppati in termini di Pil è, sul lungo periodo, attorno a zero, e che i beneficiari netti sono soprattutto gli immigrati stessi».

Che effetti economici avrà sull'Ue l'attuale flusso di migranti?

«Viste le caratteristiche dei rifugiati economici e non che stanno arrivando oggi in Europa, persone con un livello educativo non elevato, mi aspetto che il loro contributo economico sarà più basso che in passato».

Alessandro Farruggia

